

"Ogni limitazione della scelta individuale", scriveva John Stuart Mill nel saggio *L'asservimento delle donne*, "priva la società di qualche opportunità di essere servita da competenti, senza comunque salvarla dagli incompetenti". Come a dire, con un motto di brillante ironia, che l'individuo, uomo o donna che sia, è un bene comune, la sua tutela e sviluppo condizioni necessarie al progresso politico e morale dell'intero corpo sociale. Poco più di un secolo è trascorso e molte sono state le conquiste, soprattutto sul piano giuridico, eppure, come cerca di argomentare la filosofa Michela Marzano in *Sorte di donna*, la sua relazione al Festival della Filosofia di Modena, se si continua a sostenere, in modo più o meno esplicito, che la donna dovrebbe accettare il destino che il corpo le impone o a far confusione su termini come uguaglianza, identità e differenza, si alimenta quel processo di regressione della condizione femminile a cui si assiste negli ultimi quindici vent'anni. Segni di questa involuzione sono soprattutto la riduzione della donna a corpo-immagine come unico modello pubblicizzato, e l'aumento delle violenze tanto fisiche quanto linguistiche, visibili nell'espropriazione del linguaggio e della stessa possibilità di parlare. Sarà un caso forse che di cinquanta relatori in questa edizione 2010, solo quattro sono donne (oltre alla Marzano, Elena Esposito, Maria Elena Scribano e Nicla Vassallo)?

Ormai quella dei Festival sembra diventata una moda...

Pur nella necessità di mantenere un equilibrio, non ha senso farne uno nuovo per ogni cosa, l'occasione offerta da questo Festival mi sembra un buon modo perché gli accademici escano dalla loro torre d'avorio e si confrontino con la gente. Ed è interessante vedere come le persone accolgono o meno quello che viene detto loro.

E, nello specifico, come reagiscono gli uomini alle sue argomentazioni?

Sono due i comportamenti che ho potuto notare parlando di questi temi. C'è chi tende a sentirsi chiamato in causa. Per loro parlare di donne, di uguaglianza e di dignità, il fatto di mettere in evidenza una serie di problemi, significa attaccarli. Allora si arroccano su posizioni difensive che si possono manifestare sotto forma di indifferenza o in maniera più aggressiva. Poi ci sono quelli che ascoltano con maggiore interesse e direi che sono soprattutto i più giovani. Credo ci sia quindi anche una questione generazionale.

Bellezza e silenzio sono due degli attributi del modello di femminilità oggi proposto. Cosa possono fare le

"Il mio matrimonio combinato", ed è il romanzo d'esordio di Elizabeth Eslami, classe 1978, americana di origine iraniana, pubblicato dalla Newton Compton. Sulla quarta di copertina si legge di una donna alla ricerca di se stessa e delle proprie radici, di un padre di origini iraniane, autoritario e sfuggente, di una rigida madre americana, e di un legame che obbedisce solo alle leggi dell'amore. Ci sarebbero sufficienti ingredienti per costruire una storia che ci immerga negli affascinanti territori della ricerca delle proprie radici, invece, il romanzo, che pure sta incontrando il favore del pubblico, non riesce ad emozionare e a calare il lettore nell'atmosfera annunciata. Ci si aspetta di trovare il retroterra della cultura della famiglia d'origine, delle profonde riflessioni sul confronto fra due civiltà così diverse e contrapposte, come quella statunitense e quella iraniana, o perlomeno l'analisi della difficile e curiosa situazione di chi deve convivere con entrambe. Invece c'è poco o niente di tutto questo. Bisogna però dire, che l'Eslami ha dimestichezza col mestiere di scrivere, le pagine scorrono e le descrizioni sono piacevoli,



Intervista alla filosofa Michela Marzano

a cura di SILVIA SANTIROSI

donne?

Riprendersi la parola e ricominciare ad argomentare sulla scena pubblica.

Qual è il senso profondo di una riflessione sul corpo?

Rimettere in primo piano la dimensione dell'essere incarnato per sviluppare un pensiero che non sia disgiunto dalla nostra vita concreta, dagli affetti e dai sentimenti intesi come via d'accesso a ciò che resta opaco a livello razionale. Basti pensare ai lavori di Martha Nussbaum. Credo che la filosofia si stia rendendo conto dei limiti di visioni che tendono a considerare l'essere umano

solo come agente razionale, disincarnato. L'essere al mondo, infatti, viene perso di vista quando si rimane su una dimensione troppo astratta. C'è da aggiungere che per troppo tempo alle donne, soprattutto per ragioni socio-culturali, è stato precluso l'accesso a un certo tipo di sapere. Ma quelle che hanno filosofato, penso ad esempio a Hannah Arendt, hanno certamente incluso nel loro pensare al mondo la dimensione della sensibilità.

Con l'approvazione del Senato francese del divieto di indossare il burqa, si riapre il dibattito anche in

Italia. Che ne pensa?

Penso che ciascuno dovrebbe potersi vestire nei luoghi pubblici come vuole, certo nel rispetto di alcune regole di sicurezza. Per quanto riguarda l'Italia, credo che vada rivista tutta la questione religiosa in termini di laicità, perché il problema dell'uguaglianza è anche quello di poter professare la religione nella quale si crede. In Francia, proprio in virtù di quel principio, viene praticata una separazione netta tra la sfera pubblica e la sfera privata che riguarda ogni confessione religiosa. Non così ancora nel nostro Paese.

Tra tradizione iraniana e cultura occidentale

Il mio matrimonio combinato, un libro di Elizabeth Eslami

di LUIGINA DINNELLA

peccato che il tutto faccia un po' troppo compitino svolto bene, e si sa, i compitini spesso non riescono ad emozionare. Il punto di forza del racconto poteva essere anche quel senso di fallimento, con i sensi di colpa che ne conseguono, e quello stato di frustrazione nel quale cade la protagonista al suo ritorno a casa. Eh sì, perché Jasmine, è una sorta di "bamboccione" in un paese dove i bamboccioni non sono affatto ben visti, che sta per raggiungere la meta della laurea, ma cede prima del traguardo. Nessuno si preoccupa di aiutarla e sorreggerla. Ufficialmente il crollo è legato ad una delusione d'amore, in realtà, la sua è più paura di confrontarsi con il mondo degli adulti. Jasmine, fa così ritorno a casa dai suoi genitori, e in questa

secca in cui si trova, gira a vuoto; è in una condizione di stasi e di inquietudine, e non ha idea di quale direzione prenderà la sua vita, mentre suo padre e sua madre, lo sanno bene, le vogliono organizzare un matrimonio combinato, così come si usa in Iran. La notizia lascia Jasmine, naturalmente, contrariata, ma anche un po' incuriosita. Il ritratto che Elizabeth Eslami crea di questa giovane donna a un bivio, è sincero, così come è genuino il modo in cui cerca di descriverne il tentativo di riappropriarsi delle sue radici e il modo in cui, riesce a conciliare i propri desideri con le aspettative della sua famiglia. La sostanza del libro è tutta qua, ed è un peccato che non riesca a fornire quegli stimoli intellettuali che ci si aspettava. Eppure i

presupposti erano invitanti. Si va avanti così, fino all'ultima pagina, per scoprire, in un finale deludente, almeno per noi occidentali, che Jasmine per evitare di mancare di rispetto, sia alla propria cultura d'origine che a quella occidentale, trova una soluzione di compromesso, che naturalmente lascia un pizzico d'amaro in bocca. Ma quel che più delude è l'apatia di Jasmine, il suo non riuscire a trovare la strada, compito di certo non facile, è vero, ma la sua inerzia risulta a volte, quasi irritante, verrebbe la tentazione di scrollarla per farla svegliare. Del romanzo, colpisce positivamente la totale assenza dell'America. Praticamente è un paese che non esiste. E' come se l'autrice l'abbia esclusa per sottolineare l'aridità e il senso di solitudine

che quel tipo di società produce. Come se volesse evidenziare il momento di profonda crisi, non solo economica, che la cultura e la società d'oltreoceano attraversano. Erigere a stile di vita modello quello della società occidentale, è oggi quanto mai fuori luogo, vista la caduta libera alla quale sono soggetti molti dei valori sui quali si fondava. Ben venga quindi tutto ciò che pone all'attenzione gli stili di vita presenti nelle minoranze etniche ormai radicate nei nostri Paesi, purché li si racconti senza concedere nulla, né al patetismo né alla critica culturale. Quanto al nostro storcere il naso di fronte a certi usi di altre culture, beh facciamoci un esame di coscienza. Cosa hanno poi di terrificante i matrimoni combinati, (peraltro in molti casi i genitori dedicano molta cura alla scelta di un marito per la propria figlia), se li contrapponiamo alle conoscenze via chat o attraverso gli appuntamenti al buio, noti come speed date, delle coetanee occidentali?

Elizabeth Eslami, **Il Mio matrimonio combinato**, Newton Compton, Roma 2010, pp. 336, euro 14,90